

*LA "PRESA DI ZARA",, DI JACOPO TINTORETTO  
E AIUTI, NELLA SALA DELLO SCRUTINIO.*

Nel 1571, intesa la nuova della gloriosa vittoria di Lepanto, il Tintoretto, dolente di non aver potuto dare, come gli eroi, il sangue per la patria e per la fede, aveva voluto - scriveva in una lettera alla Signoria - farne il ritratto, e in dieci mesi lo aveva compiuto e lo aveva posto in questa sala. Dopo l'incendio devastatore, di certo il Tintoretto avrebbe rifatta la battaglia famosa, andata perduta e raccontata poi fiaccamente da Andrea Vicentino (v. Tav. seg.), se non si fosse troppo attardato intorno al « Paradiso ». Soltanto nelle Battaglie del soffitto e in questa di Zara, il vecchio leone potè far sentire ancora il suo ruggito.

Ci è rimasto il disegno di uno di questi arcieri di mano del Tintoretto che, anche per l'immensa, tumultuosa composizione, aveva disegnato in carta una per una tutte le figure. Ma abbozzato il fondo, lasciò, al solito, l'opera da finire agli aiutanti, che attutirono e snervarono tutto. Eppure non vi è dipinto che dia più forte di questo l'impressione dell'impeto travolgente d'uomini e di cavalli in battaglia.

Il glorioso fatto è dell'anno 1346, ma il Tintoretto lo rivive come veduto ai suoi dì. Le navi veneziane bloccavano Zara, difesa da Ludovico di Ungheria, con un esercito sterminato. Fu necessario sbarcare e assalire. La cavalleria, seguita dai pedoni, urta sul colle negli albardieri, e in una carica mortale li sfonda e si getta sulle tende regali. Le batterie dei cannoni sono state conquistate: i morti le circondano. Vengono fitti a rincalzo gli arcieri, prediletti sempre e premiati dai Veneziani. Le frecce oscurano il sole; in tutta la tela è un sibilar di morte.

Anche sul davanti i cadaveri fanno barricata, e su di essi, fra pochi vivi, una grande bandiera gialla, alta, grida in mezzo alla tempesta. Vedutala, non si dimentica più.